

Placido Cherchi, *Il cerchio e P'ellisse. Etnopsichiatria e antropologia religiosa in Ernesto de Martino: le dialettiche risolventi dell'«autocritica»*, Cagliari, Aisara, 2010, 364 p., euro 28

Non c'è nessun bisogno di insistere sulla qualità del libro di Placido Cherchi, né di sottolinearne la ricchezza della documentazione, dell'apparato critico e l'attenzione a tutta, e ripeto tutta, la produzione teorica di Ernesto de Martino: dai primi articoli, ai laboratori, ai carteggi e, ovviamente, ai testi più conosciuti e completi dell'etnologo napoletano. Non c'è bisogno di sottolinearlo, tuttavia va detto. Perché il saggio di Cherchi si pone come punto di svolta negli studi su de Martino. In questo momento di rinnovato interesse per una figura complessa e a volte troppo semplificata oppure schiacciata in definizioni attributive quali "l'autore del *Mondo magico*" o "l'autore della *Terra del rimorso*" (come se si trattasse di due persone diverse), pensare e scrivere uno studio che cerca di considerare l'opera di de Martino nel suo complesso è utile, *attuale* e importante.

È utile per una generazione di studiosi che si avvicina a de Martino senza trovarsi nella necessità di partire dalle suggestioni *post-crociane* che hanno ispirato le più importanti monografie sulla figura dell'etnologo. Il libro di Cherchi, infatti, non evita il tema del rapporto fra de Martino e Croce ma lo sviscera attraverso un bel tentativo di risolvere la cosiddetta «autocritica», presentandola come una elaborazione filosofica originale e profonda. È attuale, grazie all'insistenza sull'aspetto etico e pratico della riflessione di de Martino; un aspetto che impone di affrontare *il filosofico* a partire dal banco di prova della *praxis*: vale a dire, dell'osservazione etnografica - dove le categorie crociane vengono "stressate" e poste di fronte alla necessità di un ripensamento - e della volontà etica e *militante* di liberazione (non paternalistica) verso il «mondo popolare subalterno». È, infine, importante perché attraverso de Martino viene messo in rilievo il tema della *cultura*. L'«ethos del trascendimento» si ripositiona al centro della riflessione sul *telos* valoriale e culturale come risposta intersoggettiva e *transindividuale*. A partire da questo riposizionamento si sviluppa la tensione antinaturalista che accompagna tutta la riflessione di Ernesto de Martino. In particolare, può essere ripensato il rapporto fra natura e cultura, dove la natura non si pone più come negativo dello spirito ma come valore a sua volta culturale, che permette di considerare le forme dell'*ethos* anche nella loro funzione di *produzione di negativo*; ovvero, dei limiti oltre i quali interviene quello che viene caratterizzato come "naturale" oppure "primitivo" o anche come "patologia".

Per chi abbia intenzione di occuparsi di de Martino, il saggio di Cherchi risulta lettura soddisfacente e stimolante per i motivi appena elencati, ma anche perché impedisce di guardare alla figura dell'autore della *Fine del mondo*, come a un allievo eretico, brillante o indisciplinato di Benedetto Croce, oppure come a un lettore curioso, attento ma disordinato, di importanti tendenze della filosofia europea. Il libro di Cherchi permette di delineare una figura di Ernesto de Martino complessa e completa, di occuparsi e approfondire questo autore nel suo serrato *dialogo* (e non semplice lettura) della riflessione filosofica del XX secolo e nel suo apporto originale e profondamente attuale per la riconsiderazione dei rapporti fra etnologia e filosofia oltre che per la posizione in termini forti della domanda sull'uomo.

Roberto Evangelista